

IL SEPOLCRETO FELSINEO BATTISTINI

Nel dicembre del 1894 furono compiuti dal Sig. Battistini alcuni saggi di scavo nella sua proprietà fuori Porta S. Isaia. Da questo terreno, prima appartenuto al Marchese De Luca, erano già stati scavati negli anni 1875-76 i sepolcri etruschi, i cui corredi si conservano pure al Museo Civico di Bologna.

Questo fondo, situato nella Parocchia S. Paolo di Ravone, confina ad oriente col Rio Meloncello, che lo divide dal fondo Arnoaldi, a nord col Canale di Reno, a ovest con la Strada della Certosa e a sud con la via S. Isaia (1).

Le ricerche, dirette dallo Zannoni, secondo il Giornale di Scavo, inedito, conservato nell'Archivio del Museo Civico, misero alla luce 14 tombe (2), di cui 3 ad incinerazione e 11 ad inumazione.

L'unico documento, di cui mi sono potuta servire per tentare la ricostruzione di questo sepolcreto, è stato il Giornale di Scavo.

Il materiale esposto nel Museo, sala X a, vetrina G, all'inizio del presente studio si credeva appartenesse ad un'unica tomba (3), mentre in una vetrina parietale del salone X, una cista cordonata e un cratere a calice erano pure note come appartenenti al « Predio Battistini ».

Seguendo il Giornale di Scavo, ho potuto dividere il materiale esposto in Museo nelle tombe corrispondenti (4) ed ho poi iniziato nei magazzini del Museo la ricerca di quanto poteva ancora esser rimasto.

Questa ricerca, abbastanza fruttuosa, mi ha permesso di ricostruire quasi completamente la tomba n. IX e di aggiungere qualche oggetto alle altre tombe.

Sono state così parzialmente ricostruite 7 tombe; delle rimanenti resta solo la descrizione dei corredi nel Giornale di Scavo.

(1) GRENIER, *Bologne vilanovienne et étrusque*, Paris 1912, tav. II.

(2) Il GRENIER, *op. cit.* pag. 21, dice che le tombe erano circa un centinaio, mentre secondo il PELLEGRINI, il numero più alto letto sui cartellini degli oggetti è il 7 (DUCATI, *St. di Bologna* p. 172, 1928). Questo dimostra l'incertezza che anche allora era attornata al sepolcreto Battistini.

(3) DUCATI, *Guida* p. 165, vetrina G, descrive solo il corredo della tomba n. IV; questo spiega che la confusione di questi pezzi fu dovuta agli sfollamenti del materiale, durante quest'ultima guerra.

(4) Tombe n. I, II, III, IV, VI, VII.

*Catalogo del materiale, diviso per tombe.**Tomba n. I.*

Cista di bronzo cordonata, alt. m. 0,345, diam. m. 0,385 (fig. 1).

Conteneva ossa combuste ed era coperta da tegola laterizia (non conservata).

Questa cista, restaurata ed in alcune parti lacunosa, ha 13 cordoni a sbalzo, più i due terminali. Il bordo superiore è ripiegato verso l'interno su un cerchio di ferro. I manici sono fissati con dei chiodi e sono diversi l'uno dall'altro, così quello di sinistra è più grosso, mentre quello di destra più aperto, è anche più sottile (5).

Tomba n. II.

1) Frammento di grande kelebe a fig. rosse, lungh. circa mm. 0,13 (fig. 2).



Fig. 1



Fig. 2

Le pareti molto grosse fanno supporre si trattasse di un vaso di grandi dimensioni. È conservato un pezzo di bacellatura superiore del riquadro, la testa e le spalle del Dionysos; il capo è circondato da bende e la veste è bordata di grossi denti neri e di un fascione a rastrello. A destra del Dio parte superiore di una face (6).

Un confronto può esser fatto coi frammenti del cratere della tomba 404 di Valle Trebbia (7). Il Beazley (8) data questo vaso al 440 e lo considera appartenente al gruppo del pittore Polignoto. Perciò anche la datazione del nostro frammento può esser posta nel decennio 440-430.

(5) Bibl. generale: A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa*, Bologna 1876, p. 233 e seg. G. GOZZADINI, *Scavi Arnoaldi-Veli*, Bologna 1877, p. 38 segg.; G. MARCHESETTI, *Ueber die Herkunft der griechen Bronzisten*, in *Correspondenzblatt der Geschichte fuer Anthropologie*, 1894; G. MARTHA, *L'art étrusque*, 1899, p. 91; MONTELIUS 1^a parte fig. 10, Stoccolma 1865; AKE AKERSTRÖM, *Der Schatz von Hassle*, in *Opuscula Archaeologica*, vol. 2^o, fasc. 2, p. 174, 1941.

(6) Bibl.: PELLEGRINI, V. F. 267 (fig. 67).

(7) AURIGEMMA, *Il Museo di Spina*, p. 182, tav. 204.

(8) BEAZLEY, *Attic red-figure vase-painters*, Oxford 1942, p. 695.

2) Kylix a figure rosse (9) (fig. 3) al 0.10—d. 0.235. Ricomposta da più pezzi e lacunosa.

1) Due palestrii nudi: quello di sinistra stende verso il compagno la destra in cui tiene un alabastron a palla, legato ad una funicella.

A) Colloquio fra 2 palestrii nudi e un paidotribes ammantato a tre quarti. Il palestrita che sta in mezzo, tiene nella destra protesa un alabastron globulare, attaccato ad una funicella.

B) C. s. solo che il palestrita di mezzo tiene l'alabastron nella sinistra e nella destra lo strigile.

3) Frammenti di oinochoe e di skyphos a vernice nera (mancanti).

4) Ciotola d'argilla rossiccia (mancante).

5) Coperchio di situla frammentaria (mancante).

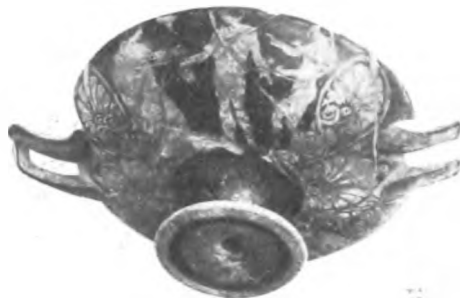


Fig. 3

6) Armilla di bronzo frammentaria (mancante).

7) Oinochoe di bronzo frammentaria (mancante).

8) Resti di scheletro.

Tomba n. III.

1) Frammento di skyphos a figure rosse. (fig. 4).

Circa lungo m. 0,06, largo 0,50. (10).

Le pareti del vaso sono sottili. È conservato un pezzo dell'orlo, su cui è dipinta una ghirlanda di alloro. È conservata la parte superiore di una donna in chitone ionico e mantello; nella sinistra protesa regge una pisside.

2) Frammenti di kelebe a figure rosse (mancante).

3) Ciotola d'argilla rossa (mancante).

4) 2 sferette d'ambra (mancanti).

5) 1 sferetta di vetro (mancante).

6) Resti di scheletro.

(9) Bibl. : PELLEGRINI, *op. cit.* n. 406, p. 196.

(10) Bibl. : PELLEGRINI, *op. cit.* n. 497, p. 217.

*Tomba n. IV.**Arenaria.*

1) Stele funeraria ovoidale (fig. 5 A. B.).

Alt. m. 1,20, largh. massima m. 0,88, grossezza m. 0,09 (11).

Stele funeraria con ambedue i lati scolpiti; il lato A ha una cornice stretta e incisa a lineette che s'intrecciano obliquamente a losanghe. Nell'interno è rappresentato un uomo imberbe diretto verso sinistra, un'abbondante chioma gli ricopre il capo; il braccio sinistro è alzato e la mano tesa all'altezza del naso, il braccio destro allungato all'indietro tiene nella mano un lungo bastone a cui si appoggia e che è posto dietro la spalla. Il lato B ha una cornice adorna di un ramo d'edera a foglie allungate. Un guerriero procede verso sinistra, uno scudo rotondo copre in parte la sua persona, sulla testa ha un elmo con alto pennacchio, la lancia tenuta con la destra posa sulla spalla.



Fig. 4

Tra le gambe del guerriero è un piccolo rialzo rastremantesi verso l'alto e tondeggiante. Tre foglie d'edera escono dalla cornice a sinistra davanti alla figura del guerriero. La figura scolpita sul lato A si appoggia ad un bastone; questo atteggiamento fece supporre al Ducati che si trattasse di uno zoppo. Ma non si può dare troppo affidamento a questa affermazione, infatti molti atteggiamenti simili si ritrovano nella ceramica a figure rosse, per es. nel Pellegrini, fig. 136, n. 534 è rappresentato un giovane ammantato che si appoggia ad un bastone, quasi nello stesso modo dell'individuo rappresentato sulla nostra stele.

Il guerriero rappresentato sul lato B ripete lo schema noto nell'arte etrusca fino dal VII secolo.

(11) Bibl.: DUCATI, *Le pietre funerarie felsinee*, Bologna, 1911, Stele n. 156; figg. 33-70; DUCATI, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per l'Emilia e la Romagna*, Serie III. vol. XXVI, 1908, pag. 68, n. 1.

Il Ducati pone la datazione di questa stele al trentennio 450-420. Riconosce nel lato A (12) molti caratteri d'arcaismo e nello stesso tempo dice che « la figura di un guerriero del lato B (13) mostra di esser stata scalpellata negli ultimi decenni del V secolo ».

Il corredo della tomba, a cui la stele appartiene, è sicuramente databile, a cominciare dalla ceramica. Il Beazley (14) data il cratere a campana, di cui oltre, al 440 a. C. A questa data corrisponde anche quella della stele; non mi sembra infatti che la figura del guerriero possa fare abbassare la datazione fino agli ultimi decenni del V sec. a. C.



Fig. 5 a



Fig. 5 b

Bronzi

2) Candelabro con statuetta di atleta (fig. 6).

Alt. totale m. 1,06; della cimasa 0,089; della statuetta con la base 0,075; diametro di base della cimasa 0,03; largh. dei bracci 0,162; alt. del piede 0,11; largh. dei piedi 0,21 (15).

Lo stato di conservazione ottimo; ricoperto di patina verde con qualche incrostazione.

(12) DUCATI, *op. cit.* col. 83.

(13) DUCATI, *op. cit.* col. 83.

(14) *Op. cit.* p. 79.

(15) Bibl.: DUCATI, *Guida* p. 145, Bologna 1923; id. *Le pietre funerarie felsinee*, Roma, 1911; id. in *Atti e Mem.* XXVI, 1908; id. in *St. Etr.* XIV p. 92; MANSUELLI in *St. Etruschi* XVII p. 174 seg.

La base del candelabro è formata da tre branche leonine; i tre appoggi, molto ricurvi terminano in due anelli profilati, di cui il secondo assai sporgente. L'asta verticale è a sezione ottagonale. La cimasa è costituita da una figura di atleta ignudo su base circolare profilata; una gola profonda la separa da un altro cerchio che posa sul reggifiaccole a quattro bracci di verga ottagonale con anello. Sotto vi è un cilindretto con tre anelli profilati, separati gli uni dagli altri da gole. Il tutto poggia su un largo disco, decorato da baccellature.



Fig. 6

L'atleta, stante, si appoggia sulla gamba destra, avendo scaricata la sinistra, leggermente avanzata e flessa al ginocchio, ma col piede completamente aderente al terreno. Il braccio destro, flessa, è volto all'infuori e la mano poggia sul fianco in corrispondenza della cresta iliaca. L'altro braccio è perpendicolare alla persona e con la mano tiene un manubrio.

La testa, grossa, è inclinata in avanti e volta leggermente verso destra. I capelli che ricoprono la calotta cranica e la nuca sono trattati sommariamente; la fronte è bassa e gli occhi sono trattati linearisticamente, il naso è appena abbozzato la bocca è serrata, il mento rotondo. I particolari anatomici sono appena accennati in tutto il corpo.

Un buon confronto si può trovare nell'atleta del candelabro Ar-

noaldi (16). Questi due bronzetti si possono avvicinare per la rigida espressione del volto, per i capelli espressi senza nessun risalto di volume. Però nel nostro bronzetto la disposizione del corpo è assai meno dura e legata di quello Arnoaldi, e viene a prendere quell'andamento sigmoidale proprio delle sculture policletee. La testa è voltata dalla parte della gamba di appoggio e si ritrae leggermente la spalla dalla parte della gamba flessa, perciò la ponderazione non è quella policletea. Questi bronzetti sono solo delle rielaborazioni di tipi greci della seconda metà del V sec. Un altro confronto può essere fatto anche con il bronzetto di Monte Capra (17).

Come datazione il bronzetto Battistini può ritenersi certamente posteriore al bronzetto Arnoaldi e a quello di Monte Capra, e la sua datazione è da porsi nel decennio 440-430.

3) Coppia di simpuli (18) (fig. 7 b).



Fig. 7 a

Fig. 7 b

a) lungh. manico m. 0,23, diam. del cucchiaino m. 0,075.

Questo simpulo ha l'apice desinente in testa di anatrella. E' conservato integralmente.

b) lungh. manico m. 0,20, diam. 0,09.

In questo simpulo il manico è spezzato, dove si divide per terminare nelle due solite testine di animali.

È molto frequente il ritrovamento di queste coppie di simpuli in tutte le necropoli felsinee.

4) Colatoio (fig. 7 a).

Diam. m. 0,138, lungh. totale m. 0,301 (19).

(16) MANSUELLI, *art. cit.* *St. Etr.* tav. XVII.

(17) DUCATI, *art. cit.* *St. Etr.* tav. VIII-IX.

(18) Bibl.: DUCATI in *Atti e Memorie* p. 68; *Le pietre funerarie felsinee* col. 83.

(19) MANSUELLI, *art. cit.*, tav. XVII, n. 2.

Manca la parte mediana traforata. L'oggetto è coperto da una patina verde a chiazze bleu.

Il colatoio è fuso, con orlo ingrossantesi e manico allargantesi all'attacco e restringentesi all'estremità, dove termina ad anello da cui si allungano due capi.

Anche questo oggetto si è ritrovato con frequenza in tutti i sepolcreti felsinei.

5) Teglia (fig. 8, a).

Diam. m. 0,275.

Mancano dei tratti nel fondo; è ricoperta da una patina verde (20).

Teglia di lamina bronzea sottile, del tutto priva d'ornamenti, con orlo liscio e piatto.

6) Kyathos (fig. 8 b).

Alt. m. 0,152, col manico m. 0,187. diam. sup. 0,128; del fondo m. 0,08 (21).



Fig. 8 a



Fig. 8 b

Ricostruito con lievi lacune ed incrinature.

Patina verde chiara a chiazze ruggine.

Kyathos troncoconico di lamina bronzea con fondo di riporto. L'ansa ha un attacco a forma di foglia lanceolata decorata con puntini a punzone. L'orlo è espanso. In alto, sotto l'orlo e in basso vi è una decorazione a incisioni orizzontali parallele, a perline. Questo kyathos è confrontabile con quello della tomba Arnoaldi delle anfore panatenaiche (22), e con quello dei Giardini Margherita (23).

7) Stamnos (fig. 9).

Alt. m. 0,51; diam. 0,21 (24).

Ricostruito su di un'anima di legno, presenta diverse lacune; la patina è verde. L'ampio orlo è rivesciato e decorato da un giro di bacellature sormontate da perle. Le anse, di grossa verga cilindrica appoggiano su un attacco a forma di foglia, ornata tutt'attorno da fogliette d'edera e racchiu-

(20) Bibl., vedi sopra.

(21) Bibl., vedi sopra.

(22) Bibl., vedi sopra.

(23) DUCATI in *Dedalo* IX, p. 342.

(24) Bibl., vedi quella dei numeri precedenti, inoltre: DUCATI, *Arte etrusca* p. 327, fig. 368, id. *Storia di Bologna* p. 242 fig. 109; MANSUELLI *art. cit. St. Etr.* tav. XVII, 2, 4.

dente inferiormente una testa di Satiro orecchiuto e barbato, sormontata da due occhi apotropaici. Tale decorazione silenica, con varianti negli ornati secondari, è di uso abbastanza frequente negli stamnoi. Un esempio simile proviene dalla tomba Arnoaldi delle Anfori panatenaiche (25), altri tipi simili si trovano in: RICHTER, *Greeks Etruscans and Roman bronzes*, p. 32, figg. 50, 51; DE RIDDER, *Bronzes antiques du Louvre*, II, tav. 97, nn. 2667, 2659; SCHUMACHER, *Sammlung der Antiken Bronzen*, p. 117, n. 620, tav. IX 422. Altri stamnoi provengono dalla Necropoli felsinea dei Giardini Mar-



Fig. 9

gherita, ma hanno la disposizione degli attacchi delle anse orizzontali, rispetto a quelli Arnoaldi e Battistini. La disposizione verticale indica un tipo più recente e ci permette così di portare la datazione del nostro stamnos verso il 430 a. C.

8) Frammento di fibula.

9) Situla con maniglia mobile (mancante).

Fittili.

10) Cratere a campana a figure rosse (fig. 10, A-B).

Alt. m. 0,38, diam. all'imboccatura m. 0,40 (26).

Ricomposto da molti frammenti. La forma del vaso alquanto rastre-

(25) MANSUELLI, *art. cit. St. Etr.* tav. XVII n. 2-4.

(26) Bibl.: PELLEGRINI, *Cat. dei Vasi delle Necropoli felsinee*. Bologna 1906, n. 308, p. 152; BEAZLEY, *Attische Vasenmalerei*; Tuebingen 1925; DUCATI, *Atti e Memorie*, 1908, p. 68; id. *Pietre fesi.* col. 83; id. *Guida* p. 145; PFUHL, *Malerei u. Zeichnung der Griechen*, Monaco 1923; BEAZLEY, *Attic Red-figure Vase-Painting*, Oxford 1942.

mata in basso. Piede discoidale a margine non verniciato, riattaccato al vaso già in antico. Sotto l'orlo della bocca, ghirlanda d'alloro con bacche, sotto una striscia di ovuli. Sotto le figure, meandro nero a croci oblique con punti.

A) Scena di banchetto: vi sono due klinai, sulla prima a destra sono distesi, appoggiandosi a cuscini (disegnati a rigoni) col gomito sinistro, due giovani semiammantati, con la testa inghirlandata. L'uno suona la lira, l'altro alza la destra come per accompagnare il canto del compagno e battere il tempo con le dita. Nell'altra kline un terzo giovane, il capo volto verso i compagni, gira nell'indice della destra alzata una kylix. Fra le due klinai, in piedi, di prospetto è un giovane nudo, che volge il volto verso destra. Nella



Fig. 10 a



Fig. 10 b

sinistra ha una kylix e nella destra un'oinochoe. Sotto ogni kline vi è un piccolo tavolo, a destra vi è un bacile su zampe leonine. Su ogni mensa originariamente vi erano dipinte vivande. In alto a sinistra, appeso alla parete, vi è un cesto da vivande coperto da un drappo (in parte perduto).

B) Tre efebi ammantati, due appoggianti al bastone, il terzo tiene in mano lo strigile. Fra gli ultimi due una colonna dorica, indice della palestra in cui si svolge la scena.

Questo vaso, di stile libero, viene attribuito dal Beazley (27) al pittore Polignoto, il cui carattere fondamentale è l'esprimere il moto interiore dell'animo, la profondità del sentimento.

In questa scena di banchetto l'espressione del suonatore di lira che guarda ispirato verso l'alto e l'ascoltare attento degli altri convitati fanno avvicinare questo vaso ad un famoso cratere a colonnette (28), attribuito dal Beazley a un pittore della cerchia polignotea, designato dal personaggio dipinto, come il « Pittore di Orfeo (29) ».

(27) *Op. cit.* p. 679.

(28) da Gela, ora a Berlino, *Pfuhl. M. u. Z.* 554, par. 552-609.

(29) *Op. cit.* 703, RICHTER *Athenian Red-Figured Vases*, New Haven 1946.

Vi è rappresentata la scena musicale, forse, più riuscita di questo periodo. Beazley data il cratere della tomba Battistini al 440.

11) Kylix a figure rosse a. 0,088, frammentaria (manca quasi tutto l'orlo) (30).

I. Uomo barbato semiammantato sdraiato su kline, la destra alzata, in atto di parlare ad un fanciullo, che si avvicina, avvolto nell'himation.

A.B. Restano i resti di un quadrupede, fra 2 figure ammantate nel campo A paio di sandali. Disegno frettoloso e trascurato.

12) Resti di scheletro.

Tomba n. V.

1) Stele di arenaria (mancante).

2) Resti di scheletro.

Tomba n. VI.

Arenaria.

1) Stele funeraria ovoidale (31) (fig. 11).

Alt. m. 0,48; largh. 0,40; grossezza m. 0,10 (32).



Fig. 11

(30) Pell. 382, Beazley p. 628, *Att. Vas.* 279, DUCATI, *Atti e Mem.* 1908, p. 68.

(31) Questa stele fu pubblicata dal Ducati, come appartenente al Sepolcreto Arnoaldi. Da un attento esame del Giornale di Scavo ho potuto sicuramente appurare che si tratta invece della stele appartenente alla tomba n. VI del Sepolcreto Battistini. L'errore fu dovuto forse alla mancata visione del suddetto Giornale, tenuto con molta cura e in margine annotato dal Brizio stesso.

(32) Bibl.: DUCATI, *Le pietre funerarie felsinee*, n. 89, col. 303, fig. 67. SILVIO FERRI, *Il Sileno nell'Oltretomba etrusco*, in « Historia » 1929, VII, n. 1.

Ricomposta da due pezzi, è scolpita su un solo lato. Attorno vi è una cornice, dentro cui sono dei triangoli riempiti da linee parallele. Nell'interno, diviso in due campi, superiormente vi è rappresentato un ippocampo, davanti al quale è una foglia d'edera. Sotto vi è una figura femminile ammantata seduta su sedia ad alto schienale, volta verso sinistra, che offre un pomo ad una colossale testa di Satiro barbato ed orecchiuto.

Altre stele con teste sileniche sono conservate nel Museo Civico di Bologna (33).

A proposito della rappresentazione del Sileno, il Ducati lo considera un essere soprannaturale demoniaco, personificazione del regno infernale a cui il defunto porge delle offerte. Il Ferri nel suo studio sopra citato (34), chiama il Sileno, delle stele felsinee ministro infernale, diavolo e divinità.

Per la datazione: il Ducati la pone al trentennio 390-360. Richiamando ancora il Ferri, vediamo che egli divide le rappresentazioni sileniche (35) in tre tipi: ionio, socratico e carontico, ed assegna i Sileni delle stele felsinee al tipo «socratico» cioè piuttosto tardo e lontano perciò dal tipo arcaico ionizzante. Può esser conservata così la datazione del Ducati, considerando però la data più alta, anche in considerazione del materiale ceramico della tomba.

Fittili

2) Cratere a calice a figure rosse (fig. 12 a, b, c).

Alt. m. 0,525; diam. della bocca m. 0,53 (36).

Ricomposto da molti frammenti e mancante di oltre metà.

Sotto l'orlo della bocca e sotto le figure grandi palmette alternate con fiori di loto stilizzati. Agli attacchi delle anse piccole bacellature. Le linee del suolo, ondulato e montuoso, espresse originariamente in bianco.

A) Rappresentazione apollinea, di cui è conservato solo un terzo. In alto sulla sommità di una colonna dorica è uno stretto ed alto tripode a tre orecchie con traversa a cerchio nelle gambe, accanto a cui sono appesi in fondo un arco e un turcasso legati insieme. Più in basso vedesi la parte superiore della figura di Apollo giovane, nudo, coronato di alloro, con ramo di alloro nella destra appoggiato alla spalla. Ai suoi piedi si scorge la gamba di un gran tripode, posante su base rettangolare. A sin. più in basso Artemis in peplo dorico con apotygmata sopracinto, orecchini a goccia, nella destra tiene una face, nella sinistra abbassata un arco. Guarda verso il centro, ha accanto, appoggiantesi col gomito sinistro alla sua spalla Leto pure in peplo dorico. Ha le gambe incrociate e i capelli sciolti sulle spalle e legati da una larga fascia e orecchini a goccia. Anch'essa tiene una face nella destra. Sopra queste due figure, sul declivio più alto del colle, rappresentato da linee bianche fiorite da cespugli, sta semisdraiato ai piedi di una palma Hermes coronato di lauro, col petaso sulle spalle, la clamide affibbiata sulla spalla destra, i sandali viatorii ai piedi, il kerykeion nella de-

(33) DUCATI, *op. cit.*: n. 17; n. 67; n. 76; n. 94; n. 111.

(34) *Op. cit.* p. 70.

(35) *Op. cit.*, p. 72 seg.

(36) Bibl.: PELLEGRINI V. F. n. 301, *Beazley, Att. Vas.*, 451, 2; id. *Att. r. f. V.*, p. 803.

stra, il corpo a sinistra, la testa volta indietro per guardare ciò che avviene al centro. Di fronte a lui, sopra l'ansa sin. Poseidon, volto verso il centro, ha il capo coronato di lauro: è semiammantato, il tridente nella sinistra, la gamba sinistra cui si appoggia col gomito sinistro, è su un rialzo del terreno; la destra è sul fianco. B) Qui il disegno, più trascurato, occupa circa due terzi del vaso. Nel mezzo della scena è rappresentato Apollo di prospetto, ma col volto verso sinistra, laureato, la clamide ripiegata dietro la schiena e sulle braccia. Con la destra sostiene la lira, con la sinistra si appoggia a un



Fig. 12 a



Fig. 12 b

ramo di lauro. Alla sua sinistra sta Marsia seduto, su una roccia, nudo; ha i capelli radi ed ispidi, è in atto di suonare la doppie tibie. Alla sinistra di Apollo c'è Hermes, clamidato, col petaso in testa, i calzari ai piedi, il kerykeion nella destra. E' volto di profilo verso sinistra in modo da guardare Marsia, dietro il quale si scorge una mano che impugna una face. Dietro ad Hermes due alberelli sporgenti dal terreno.

Questo vaso viene attribuito dal Beazley al Pittore di Kadmos e datato al decennio 430-420.

3) Kylix a figure rosse (37).

Diam. circa m. 0,24 (38).

Frammentaria (manca il piede e tutta la parte centrale).

1) Tutto perduto al centro. Due efebi nudi, quello di s. con alabastron tondo appeso alla destra quello di destra con la sinistra sul fianco.

(37) Bibl.: PELLEGRINI V. F. 409.

(38) Questa kylix è stata ritrovata ora nei magazzini in molti frammenti. Per questo motivo non mi è possibile aggiungerne la fotografia.

A - Efebo nudo, con alabastron globulare appeso ad una cordicella nella destra fra 2 figure in himation (teste perdute).

B - Efebo come in *A*, fra due altri efebi nudi.

Bronzi

4) Frammenti di fibula informi.



Fig. 12 c

Tomba n. VII

Fittili

1) Hydria a figure rosse (fig. 13 b.).

Alt. m. 0,275; diam. m. 0,215 (39).

Ricomposta da molti pezzi e lacunosa. La bocca a largo disco ha sull'orlo esterno una fila di ovuli, sotto la scena un meandro interrotto da quadretti crociati. Vi è rappresentata una scena di gineceo. Nel centro una giovane donna coi capelli cinti, chitone ionico rimboccato alla cintola è ritta verso destra presso una sedia a spalliera e con cuscino, intenta ad osservare qualcosa che teneva in mano (ora perduto). A destra ed a sinistra ha altre due fanciulle in chitone e mantello. Quella a sinistra tiene in mano una pisside a coperchio.

Il disegno è trascurato. L'occhio è di profilo; le pieghe dei vestiti a linee spezzate e trasverse. E' di stile libero. Datazione 440-430.

2) Skyphos a figure rosse (fig. 13 a.).

Alt. m. 0,175; diam. della bocca m. 0,17 (40).

(39) Bibl.: PELLEGRINI *op. cit.* n. 112

(40) Bibl.: PELLEGRINI *op. cit.* n. 479.

Ricomposto da molti frammenti e lacunoso. Sotto le anse palmetta a volute e piccoli girali con foglie. *A*) Sileno ubriaco stende le braccia e le gambe, sollevandosi sulla punta dei piedi sta per buttarsi sopra un tirso, piantato in terra davanti a lui. A sin. in alto corno patorio. *B*) Efebo ammantato in tre quarti, con bastone, in corsa verso destra.

Disegno trascurato, la superficie, corrosa lascia scorgere a mala pena le figure. Datazione 440-430.

3) Oinochoe a vernice nera (fig. 13 c).

Alt. m. 0,175; diam. m. 0,13 (41).

Conservata perfettamente. La bocca è trilobata.

4) Piattello d'argilla bruna (mancante).



Fig. 13

Piombo.

5) Sommità di candelabro a quattro branche.

Ne restano due sole, leggermente incurvate e in cattivo stato di conservazione.

a) m. 0,092; b) m. 0,06.

6) Resti di scheletro.

Tomba n. VIII.

Kelebe a figure rosse, con sigla nell'interno del piede (mancante), conteneva ossa combuste e sfaldatura di arenaria.

Tomba n. IX.

Fittili

1) Pochi frammenti di kelebe a figure rosse, di oinochoe e skyphos e vernice nera (mancanti).

2) Piattello di argilla bruna (mancante).

Bronzi

3) Colatoio (fig. 14 a).

Diam. m. 0,14; lungh. totale m. 0,30.

Conservazione perfetta, patina verde a chiazze bleu. Oggetto di forte lamina battuta, con manico fuso insieme alla calotta. Sull'innesto del manico

(41) PELLEGRINI *op. cit.* n. 599.

è incisa una testa di uomo barbuto, sotto un festone orlato da perline, alla fine del festone un ornato a forma di cuore, quasi scomparso.

Il manico termina ad anello con tre apici. Il centro del colatoio è forato in forma di rosetta.

Un colatoio quasi simile è conservato nel Metropolitan Museum di New York (42). In questo la testa è volta verso sinistra e i capelli sono ripiegati sulla fronte, mentre nel nostro sono lisci.

4) Coppia di simpuli (fig. 14 b).



Fig. 14 a

Fig. 14 b

a) diam. del cucchiaio m. 0,07; lunghezza del manico m. 0,277. Patina verde. Questo simpulo ha il manico desinente in testa di cerbiatto, al quale tra le orecchie spuntano i cornetti.

b) diam. del cucchiaio m. 0,083; lungh. del manico m. 0,29. Il cucchiaio è staccato dal manico. La patina è verde. Il manico termina in due apici desinenti a testa di cerbiatto simile alla precedente.

5) Due spine (fig. 15 c).

Lungh. m. 0,096.

6) 3 piedini di sedia smerlati (fig. 15 a).

Diam. circa m. 0,042; alt. m. 0,019.

Ogni piedino ha 6 smerli.

7) Fibula costolata ad arco semplice, mancante di spillo (fig. 15 b).

Lungh. cm. 0,04.

(42) G. RICHTER, *Greek Etruscan and Roman Bronzes of the Metropolitan Museum of Art*, p. 230, New York 1915.

8) Pezzo di aes rude (fig. 15 d).

Lungh. circa m. 0,04.

Ferro.

9) Coltello frammentario.

Lungh. m. 0,39 spina (legno).

Questo coltello, a lama dritta, acuminato è ancora dentro la guaina, pure di ferro (43).

10) Resti di scheletro.

Tomba n. X.

1) Piccolo skiphos a figure rosse (mancante).

2) Frammenti di oinochoe configurata a testa — femminile (?) — (mancante).

3) Pentolino d'argilla bruna (mancante).

4) 3 Piattelli d'argilla rossiccia con avanzi di uova (mancanti).

5) Resti di scheletro di bambino.

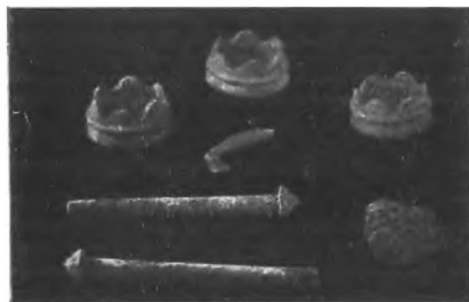


Fig. 15

Tomba n. XI.

1) 2 Semisferette di pasta vitrea (mancanti).

2) Calice di argilla rossiccia (mancante).

3) Dado parallelepipedo (mancante).

4) 2 Semisferette di pasta vitrea (mancanti).

5) Resti di fibula bronzea (mancanti).

6) Resti di scheletro.

Tomba n. XII.

1) Kelebe a figure rosse con ossa combuste (mancante).

2) Due fibulette di bronzo ad arpa (mancanti).

3) Lastra di arenaria che copriva la kelebe (mancante).

(43) Lo stato attuale del coltello non mi ha permesso assolutamente di prendere alcuna fotografia.

Tomba n. XIII.

Resti di scheletro.

Tomba n. XIV.

- 1) Frammenti di grande cratere a campana e di due kylikes a figure rosse (mancanti).
- 2) Pentolino d'argilla bruna (mancante).
- 3) Piattello d'argilla bruna (mancante).
- 4) Frammenti di due fibule di bronzo e di spillone.
- 5) Chiodellino.
- 6) Resti di scheletro (44).

Conclusione.

Dall'esame del materiale del Sepolcreto Battistini si giunge ad una sicura delimitazione cronologica delle tombe.

Queste appartengono tutte alla seconda metà del V sec. a. C.

I pezzi che rendono possibile questa datazione sono anzitutto le belle ceramiche delle tombe IV e VI e le stele funerarie. Gli oggetti di bronzo sono pure chiaramente databili alla seconda metà del V secolo.

Questo piccolo numero di tombe è ricco di materiale di notevole interesse artistico e appartiene a quella fase delle Necropoli Felsinea, di civiltà « tipo-Certosa ».

GIOVANNA MONTANARI

(44) Fu scavata poi una nuova trincea lunga m. 15,75, larga m. 0,45. orientata da SO e NE, parallela al torrente Reno e distante da esso circa 7 metri; vi furono trovati resti di altri 5 sepolcri profondi circa m. 2,60 dallo strato antico, ma senza supellettili, all'infuori di resti di stele. (Dal Giornale di Scavo).

Mi grato e doveroso rivolgere al mio Maestro Prof. Luciano Laurenzi, Direttore del Museo Civico di Bologna il più vivo ringraziamento, per avermi concesso di pubblicare il materiale del Sepolcreto Battistini e per avermi seguito col suo consiglio nel corso del mio lavoro.

Un grazie particolare al Dott. Mario Zuffa, segretario del Museo Civico, per il prezioso aiuto datomi nella ricerca del materiale.